DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 . Telef 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA' una colonna Commerciali Cinema 130 Domenicale 150 Echi spettacoli 150 Orsara 60 Necrologia 120 Finanziaria Banche 200 Legali 200 più tasse governative Pagamento anticipato Ristretti 50% PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Telef 61 872 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMANI

"DUE GIORNI TRA I PARTIGIANI DI SUEZ,,

Corrispondenza del nostro inviato in Egitto, A. Jacoviello

PRENOTATE LE COPIE!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 303 | SABATO 22 DICEMBRE 1951 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL MESSAGGIO DEL TIMIRIAZEV

Come tutti i giorni, molte navi attraccheranno domani alla banchina del porto di Genova. I cittadini che passano sui lungomare, i lavoratori del porto, i marittimi che sono in attesa di un nuovo imbarco — spesso una lunga, interminabile attesa — e al mare fissano ogni giorno il loro sguardo che non vuol perdere la luce della speranza, guarderanno ancora come uno spettacolo nuovo la lenta manovra delle navi, che scivolano fra la grande diga e la spiaggia pietrosa.

Anche domani le navi che, alla Bocca di Levante, lanceranno il cavo al rimorchiatore pilota per essere accompagnate con rotta sicura alla banchina di attracco, riceveranno il primo saluto della nostra gente, che sa quale profondo significato di lavoro e di incontro fra i popoli, lungo le vie del mondo, si esprima nella comparsa sul nostro orizzonte di quelle sagome.

Ma una nave, domani, sarà accolta con emozione nuova, una nave con a poppa la rossa bandiera di un grande Paese amico, con a bordo un'offerta di fraternità e di solidarietà; una nave il cui «manifesto di carico» è stato scritto dal cuore dei lavoratori, delle donne, dei cooperatori dell'URSS, dallo slancio del popolo sovietico. La lunga scia che da Odessa, attraverso il Mar Nero e il Mediterraneo, ha seguito la «Timiriazev», la nave che trasporta gli aiuti generosi del popolo sovietico ai nostri fratelli colpiti dalle alluvioni, avrà termine domani nel porto di Genova, recando all'approdo un messaggio di pace e di amicizia.

In questo momento in cui dall'animo di tutti gli italiani onesti si esprime un profondo sentimento di gratitudine verso il popolo sovietico, che ha voluto farci sentire in modo vivo e diretto quanto fosse vicino il suo animo al nostro, dolorante per la grande sciagura che ha colpito la nostra terra, che ha voluto riconfermare la sua simpatia alla classe operaia e a tutto il popolo italiano, non vogliamo ricordare nulla delle ignobili offese che, anche in questa circostanza, la stampa imputridita dell'antisovietismo ha tentato di lanciare contro il grande Paese del socialismo.

Le semplici, umane parole dei messaggi dei lavoratori, delle donne e dei cooperatori sovietici, che hanno accompagnato l'annuncio dei generosi aiuti agli alluvionati del Polesine, hanno spazzato via una vergogna che non toccava affatto il popolo italiano, ma solo coloro che, accecati dall'odio di parte, hanno perso il senso stesso della Patria.

In questo momento solo una grande, commossa gioia è nell'animo nostro, poichè il gesto fraterno del popolo sovietico ha un significato che supera quello, pur tanto elevato e nobile, della solidarietà. Le vie dell'Est, che le forze della guerra hanno chiuso ai nostri scambi economici e culturali, sono tenute aperte dalle forze della pace; attraverso queste vie passa sempre, nonostante tutte le barriere, il sentimento vivo di fratellanza che, come verso tutti i popoli, anche verso il popolo italiano ispira tutta l'azione del popolo sovietico.

Noi sappiamo che è molto rara la presenza della bandiera dell'URSS nei nostri porti; sappiamo che ciò discende dalla marshallizzazione del nostro Paese e dalla supina accettazione dei «veti» economici imposti al nostro governo dai *trust* americani. Perciò ancor più cara ci appare questa bandiera, che giunge ugualmente a noi con un messaggio di pace e di amicizia.

Il popolo italiano apprezza tutto il valore di questo gesto del popolo sovietico e comprende anche il significato di quei trattori con aratro e di quel grano da semina che compongono una parte degli aiuti.

Sulle terre del Polesine, che devono essere strappate alle acque e al fango dalla lotta del popolo italiano, anche da quegli aratri sarà segnato un solco di fecondità. Dalle zolle del Polesine, restituite dalla nostra fatica al bacio del sole, germoglierà il chicco di grano che lassù, nelle gonfie spighe, è stato accarezzato dai venti delle grandi pianure, e resterà nella nostra terra il segno di un'amicizia, che è anche il segno della fiducia del popolo sovietico nella volontà di ricostruzione e di pace del popolo italiano.

E il popolo italiano è certamente degno di questa fiducia. Perciò, domani, nel saluto che, a nome di tutto il popolo italiano, i lavoratori di Genova porgeranno ai delegati sovietici, si esprimeranno non solo i nostri sentimenti di gratitudine, ma soprattutto un rinnovato impegno di lotta per il trionfo delle forze della pace, per una politica di amicizia con l'Unione Sovietica, per una vittoria della collaborazione fra tutti i popoli, contro gli sciagurati seminatori di odio e di guerra.

GELASIO ADAMOLI

DECISIONE DEL GOVERNO CHE SCAVALCA IL PARLAMENTO

Aumento dei fitti da Capodanno prima che la Camera si pronunci

Un decreto legge sostituisce il voto della Camera - Vittoria di Pella che assume i pieni poteri economici - La situazione internazionale al Consiglio dei ministri

La tradizione vuole che il governo, alla vigilia delle feste, si affretti a perfezionare i più gravi provvedimenti diretti a colpire il tenore di vita dei cittadini. Così ieri il Consiglio dei ministri si è riunito al solo scopo di approvare un decreto legge che rende esecutivo l'aumento di tutti i fitti a decorrere dal 1. gennaio prossimo. Il decreto legge riproduce praticamente la legge già approvata dal Senato: aumento dei fitti in misura del 50 % (100 % per le abitazioni di lusso), con uno scatto immediato del 25 % e un secondo scatto anch'esso del 25 % alla fine del 1952. Il decreto legge sarà presentato alla Camera per la conversione in legge.

Il provvedimento così celermente approvato dal Consiglio dei ministri non è grave soltanto per le note conseguenze ch'esso avrà sul bilancio di milioni di inquilini, ma è ora doppiamente grave per la procedura che si è voluta adottare. La decisione sull'aumento dei fitti spettava infatti, com'è ovvio, al Parlamento. Il Senato aveva già provveduto a votare la legge presentata a suo tempo dal governo, modificandola sensibilmente, emendandola di quel sistema di tassazione forzosa che il governo vi aveva introdotto. Toccava dunque alla Camera di pronunciarsi in merito, discutere ed eventualmente modificare a sua volta la legge. Con l'approvazione del decreto legge, il governo pone il Parlamento dinanzi a un fatto compiuto, secondo un costume non nuovo. Il pretesto per questa procedura non manca, naturalmente, ed è che la Camera non avrebbe potuto ultimare la discussione sui fitti entro il 31 dicembre, data in cui cessa la validità della legislazione fin qui vigente. Ma il pretesto non regge, ed è anzi una aggravante, poichè esclusivamente al governo risale la responsabilità del ritardo con cui la legge sui fitti venne presentata al Senato.

Il dissidio Pella - Vanoni

Regolata in questo modo la questione dei fitti, il Consiglio dei ministri ha deciso di riunirsi di nuovo questa mattina, per ascoltare la relazione di Pella sui risultati delle riunioni atlantiche di Parigi (richieste ai Paesi europei atlantici di nuove spese militari) e per essere edotto da De Gasperi sull'azione svolta a Strasburgo in favore del riarmo tedesco e su quella che lo stesso De Gasperi si appresta a svolgere a Parigi dove si recherà il 26 dicembre.

E' difficile dire se in seno al Consiglio vi saranno nuovi strascichi dall'aspro dissidio determinatosi tra Pella e Vanoni a proposito della direzione della politica economica, ma non vi è dubbio che le questioni di fondo connesse a tale dissidio restano al centro dell'attenzione della stampa e dei circoli politici. In apparenza, dopo l'approvazione da parte del Senato della legge che attribuisce al ministero del Bilancio e quindi a Pella le leve della politica economica nazionale, il dissidio sarebbe ormai composto. Ma, come già s. è avuto occasione di osservare, il dissidio è ben lungi dall'essere di natura tecnica e contingente e tutti i motivi che l'hanno originato costituiscono una spina ben profondamente infissa nel fianco della compagine governativa.

I commenti di stampa

La stampa più vicina al governo non ha nascosto il carattere politico del conflitto, ed ha ammesso ch'esso investe la questione delicatissima di chi deve dirigere e come deve essere diretta la politica economica in un momento delicato e grave come quello attuale, in cui i folli impegni di riarmo rozzano in modo sempre più drammatico con le esigenze del pacifico progresso del Paese. Riferendosi ai motivi che originarono l'ultima crisi di governo, il *Momento Sera* è il più esplicito dei giornali governativi nel giudicare le difficoltà che incalzano oggi il governo. Si tratta — scrive il giornale — «di fare di Pella un vero e proprio dittatore economico», nel momento in cui «si ripone il problema dell'economia di guerra o di pace». «E sarà molto difficile che una tale discussione resti sfuocata nello spostamento di alcune attribuzioni ministeriali».

D'altra parte, proprio l'andamento della seduta di ieri al Senato ha pienamente confermato la profondità ed anche la drammaticità dei conflitti che agitano il governo e la maggioranza su questo punto, nonostante la soluzione provvisoria cui si è pervenuti. De Gasperi infatti, nel suo discorso, non ha osato nascondere che esistono divergenze (e non tecniche evidentemente!) tra lui stesso, Pella e Vanoni: «non possiamo — egli ha detto — sempre essere d'accordo su tutto». E l'abbraccio finale che vi è stato tra De Gasperi e Pella, a parte ogni irrispettosa valutazione estetica, ha avuto il classico significato della manifestazione pubblica che si ostenta quando si vuole convincere la platea. E' più che naturale prevedere, dunque, che la crisi insoluta che travaglia il governo ormai da un anno avrà nuove manifestazioni ad ogni nuova occasione, con ritmo sempre più serrato.

Affinchè in ogni famiglia giunga il giorno di Natale una parola di Pace, gli «Amici dell'Unità» organizzino la diffusione, prenotando urgentemente le copie, telegrafando a: ROMUNITA' - ROMA

PER INIZIATIVA DEI GENITORI INDIGNATI

Il prefetto di Reggio denunciato per il rapimento dei 400 bambini

Uno sciopero generale di protesta è stato proclamato a Platì

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

REGGIO CALABRIA, 21. — *Questa mattina la città offrirà un aspetto insolito come accade nei momenti di emergenza.*

Gli edifici del governo erano piantonati da nuclei di agenti più numerosi del solito, mentre pattuglie di poliziotti hanno battuto sin dal mattino le strade del centro e della periferia.

Il Prefetto e il Questore, consapevoli della profonda commozione che avrebbe sollevato nella provincia il ritrovamento dei 400 bambini alluvionati compiuto ieri a mano armata dalla polizia, avevano provveduto a mettere in movimento un massiccio apparato poliziesco. Infatti, la notizia del ratto, diffusasi in tutta la provincia fin dalle prime ore di oggi, ha suscitato un grande fermento. In quasi tutti i paesi venuti a conoscenza del rapimento si sono riuniti i comitati locali di soccorso costituiti in seguito all'alluvione.

La protesta contro il sopruso delle autorità è stata unanime. A Platì è stato proclamato per tutta la giornata di oggi lo sciopero generale; anche nel capoluogo numerose categorie hanno proceduto ad interruzioni del lavoro. A Canolo il comitato di cui fa parte anche un d. c. ha riconfermato la propria fiducia all'UDI e alla CdL, oggetto in questi giorni delle più insulse calunnie da parte dell'apparato clericale. Vibrati ordini del giorno e telegrammi di protesta sono stati votati dal sindacato dei ferrovieri di Reggio Calabria.

Alle 13 circa i primi nuclei di genitori dei bimbi prigionieri di Scelba e dall'Arcivescovo di Reggio hanno cominciato ad affluire nel capoluogo venendo dai diversi comuni. Appena appresa la notizia del rapimento essi avevano lasciato le loro misere case e le famiglie alla custodia di una vicina precipitandosi nel capoluogo. Ne abbiamo contati a diecine e ci annunciavano che altri genitori sarebbero venuti.

Il secondo atto di questo dramma ha avuto inizio così dinanzi alla prefettura, dove gli agenti hanno impedito che le madri si incontrassero col Prefetto per chiedere notizie dei bimbi. Per oltre due ore madri e padri hanno sostato inutilmente davanti alla prefettura.

Gli onli Alicata e Mancini si incontravano in quello stesso momento col rappresentante di Scelba, rinserrato nella sua fortezza e fermamente deciso a non concedere udienza ai genitori privati dei figli in seguito ai suoi ordini.

Dalle riluttanti dichiarazioni strappate al prefetto dai parlamentari democratici si è avuta la tenuta conferma che il piano della Curia e del governo si indirizza verso obiettivi di una gravità senza precedenti. Le autorità da una parte tendono ad alimentare il panico fra le famiglie dei bimbi rapiti nella speranza che esso si rivolga contro gli organismi democratici; dall'altra vorrebbero estorcere nell'ora della paura e del dolore false dichiarazioni dai familiari dei bimbi sulle quali imbastire una delle solite montature propagandistiche. Che questo piano comporti l'ansia atterrita di centinaia di famiglie non impressiona gli spietati autori dell'inumano disegno. Si spiega così il comportamento del prefetto di Reggio il quale non ha voluto disporre la restituzione dei figli alle madri venute in città per reclamare i propri bimbi.

I genitori affranti dal dolore e dalla fatica del viaggio e dalla lunga sosta dinanzi al palazzo del governo hanno atteso i compagni Alicata e Mancini ai quali hanno manifestato il loro proposito di riavere i bambini essendo venute meno le ragioni della loro fiducia. «Fino a quando erano con l'UDI noi stavamo tranquilli — hanno detto le madri — ma adesso bisogna che il governo ci restituisca le nostre creature».

Per decisione di tutti i genitori venuti oggi a Reggio il Prefetto e il Questore saranno denunziati alla Procura della Repubblica con la richiesta che si intervenga immediatamente perchè la disumana separazione fra figli e madri abbia termine.

Come a Reggio anche a Messina il comportamento delle autorità ha rivelato la trama della manovra delle autorità governative. Nessuna notizia è filtrata tra le maglie del colpevole riserbo dei funzionari circa la sorte dei 400 bambini. Si è solo potuto apprendere che essi sono stati ulteriormente smistati in tre diversi istituti nella colonia di «Mortelle», nella colonia «Cappellini» e nell'istituto «Cristo Re» dalle soglie inaccessibili quasi fossero luoghi di clausura. Chi li ha ricevuti non conosce i nomi delle piccole creature smarrite, innocenti protagonisti di una tremenda avventura.

I responsabili dell'odioso rapimento hanno così aggiunte nuove colpe alle antiche. Dell'une e delle altre dovranno rendere conto.

GASTONE INGRASCI'

Telegramma di Moranino al compagno Togliatti

Il compagno on. Franco Moranino, da Praga, ha così telegrafato a Togliatti:

«Decisione maggioranza clericale che autorizza in dispregio alla legge et spirito Resistenza mio processo et arresto per azioni militari ordinate nel fuoco della lotta di Liberazione nazionale non intende colpire tanto un combattente ma la Resistenza alla quale ho partecipato et grande Partito al quale mi onoro di appartenere et che di essa è stato animatore e guida.

«Sono certo che catena vergognosi provvedimenti che rivelano veri obbiettivi uomini della guerra spingono i lavoratori tutti a proseguire maggiore tenacia lotta per la Pace benessere et indipendenza nostra Patria.

«Ringrazio per affettuose espressioni solidarietà tue Direzione Partito et democratici italiani».

NELLA ZONA DEL BANDITISMO SICILIANO

4 operai uccisi in una imboscata

I motivi del massacro avvolti nel mistero

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TRAPANI, 21. — Tutta la popolazione di Gibellina sta vivendo scene di straziante e indescrivibile dolore attorno ai cadaveri dei quattro giovani operai Gaetano Pedone, Francesco Barone, Giuseppe e Francesco Florio, ferocemente assassinati in contrada Secchio.

Il barbaro massacro, dalle notizie che finora abbiamo raccolte, può essere così ricostruito: il camion a bordo del quale viaggiavano i quattro operai, di proprietà della ditta Macaluso, appaltatrice dei lavori di riparazione della strada Gibellina-Camporeale, era dedicato al trasporto del pietrisco. Ieri sera, ultimato il lavoro, quattro operai partivano a bordo del camion per far ritorno in paese.

Giunto in contrada Secchio, in prossimità di una ampia curva, il camion si dovè bruscamente fermare di fronte ad un massiccio sbarramento di grossi massi di pietrisco, che occupava tutta l'ampiezza della strada. L'operaio che era al volante scese prontamente e invitò il compagno che gli sedeva accanto nella cabina a fare altrettanto per aiutarlo a sgomberare la strada, mentre gli altri due operai sonnecchiavano sul camion.

I fari del camion illuminavano in pieno i due operai che muovevano verso lo sbarramento quando ad un tratto echeggiarono i primi colpi di fucile sparati — come è stato accertato — a distanza ravvicinata, da un casolare diruto posto sul ciglio della strada. I due fecero pochi passi e caddero feriti a morte. Gli altri due, svegliati dalle detonazioni, saltarono in piedi. Probabilmente essi videro in faccia gli assassini che, nel frattempo, erano scesi sulla strada; infatti i banditi rivolsero contro di essi le armi e spararono ferocemente, uccidendoli.

Il camion della morte rimase sul luogo dell'imboscata, con i fari accesi che illuminavano i due cadaveri stesi sulla polvere della strada fino all'una di notte, quando cioè il Macaluso, titolare della ditta, allarmato del ritardo, lasciò in macchina Gibellina per rintracciare il camion. Quando giunse sul luogo della strage e l'orribile scena gli si presentò sotto gli occhi, pensò che i due giovani stesi dinanzi al camion fossero ancora in vita; allora li caricò in tutta fretta sulla macchina per portarli allo ospedale, senza accorgersi degli altri due morti che giacevano sul cassone. Solo al suo arrivo a Gibellina scoprì esterrefatto gli altri due cadaveri.

Perché è stata consumata la strage? La risposta è difficile, anche se cominciano a formularsi le prime ipotesi: circa un anno e mezzo addietro uno dei due figli del Macaluso fu ucciso a tradimento. Per errore, si disse, perché gli assassini lo avevano scambiato per un'altra persona. Gli autori del delitto, tale Pietro Capo, e Giuseppe Pace, gente di mafia, furono arrestati; nel procedimento penale che è tuttora in corso il Macaluso, malgrado i «consigli» ricevuti, si costituì parte civile. Secondo altre voci il Macaluso sarebbe riuscito ad ottenere l'appalto dei lavori per la riparazione della strada Gibellina-Camporeale che era stata rifiutata ad un gruppo di mafiosi del luogo. Vendetta di mafia, selvaggia, feroce, indiscriminata. Il fatto che un figlio del Macaluso fosse solito portare il camion per il trasporto del pietrisco, spiegherebbe l'imboscata: gli assassini cercavano lui; sbagliarono invece, e uccisero anche gli operai che si trovavano sul cassone perché temettero di essere stati riconosciuti.

Queste sono le ipotesi che si formulano sulla terribile strage, e noi le riportiamo per dovere di cronaca. La tragica vicenda è confusa e imbrogliata, ma dietro di essa — si dice — è certo che c'è la mafia con la sua feroce con la sua sanguinosa vendetta.

G. T.

Un quadrimotore precipita sul monte Frazier

NEWHALL (California), 21. — Viene annunciato che un quadrimotore «DC-6» adibito al trasporto passeggeri è precipitato sul Monte Frazier, nella parte meridionale della California. Per il momento non si conoscono dettagli.

PER LA LOTTA IN FAVORE DELLA PACE

A Nenni il Premio Stalin

Il Comitato per il conferimento dei Premi internazionali Stalin «Per il promovimento della pace tra le Nazioni» riunitosi il 18 e il 20 dicembre a Mosca sotto la presidenza dell'Accademico Skobeltsyn ha proceduto all'assegnazione dei premi per il 1951.

I premi sono stati conferiti:

1) KUO MO-JO, presidente dell'Accademia cinese delle scienze.

2) PIETRO NENNI, deputato al Parlamento italiano.

3) IKUO OYAMA, professore, deputato al Parlamento giapponese.

4) MONICA FELTON, ex membro del governo inglese.

5) ANNA SEGHERS, scrittrice tedesca.

6) JORGE AMADO, scrittore brasiliano.

L'accademico Skobeltsyn, in una sua dichiarazione a proposito del conferimento del Premio al compagno Nenni ha detto:

«Il nome di Nenni, eminente e stimata personalità del suo Paese, è conosciuto al di là dei confini dell'Italia. Fervente avversario dell'aggressione sotto qualsiasi forma, ardente sostenitore degli interessi dei lavoratori italiani, egli non risparmia le forze quando è in gioco il destino della sua Patria e del suo popolo. Eminente pubblicista, egli denuncia vigorosamente gli aggressori imperialisti e chiama instancabilmente i lavoratori italiani alla lotta contro la minaccia di un'altra guerra.

«Con il suo fecondo lavoro, Nenni si è meritato la riconoscenza delle larghe masse popolari, che guardano a lui come ad uno dei maggiori combattenti per la pace, per la felicità del genere umano».

Non appena appresa la notizia, il compagno Nenni ha così telegrafato al Comitato sovietico per la pace a Mosca:

«La notizia del conferimento del Premio Stalin per la pace mi giunge quale ambita testimonianza della simpatia con cui il grande movimento dei popoli sovietici per la pace segue la mia modesta opera. Ringrazio con commozione ribadendo l'impegno di consacrare ogni mia energia alla grande causa della difesa della pace che ci af-

(Continua in 6. pagina 8. colonna)

GENOVA ATTENDE IL "TIMIRIAZEV"

I doni dell'URSS arrivano domani

La cerimonia della consegna - Un'autocolonna coi doni sarà nel Polesine il giorno di Natale

GENOVA, 21 — Domenica mattina alle ore 10 giungerà nel porto di Genova la nave sovietica «Timiriazev» che reca gli aiuti dei lavoratori dell'URSS alle popolazioni del Polesine. A bordo della nave si trovano i rappresentanti dei sindacati, delle cooperative e delle organizzazioni femminili sovietiche che alle 11 precise effettueranno in modo solenne e simbolico la consegna degli aiuti. Saranno presenti, a nome della CGIL, il segretario on Giuseppe Di Vittorio, i segretari on.li Bitossi e Santi, il segretario della Federazione cooperative, on. Cerreti, la presidente dell'UDI, on. Maria Maddalena Rossi, il segretario nazionale dell'Associazione Italia-URSS, Giuseppe Berti, rappresentanti politici sindacali di tutta Italia e del Polesine.

Dopo la consegna simbolica, durante la quale verranno offerti doni alla delegazione sovietica dalle organizzazioni democratiche genovesi, i rappresentanti dell'URSS saranno presenti alle ore 17 a Palazzo Ducale a una grande manifestazione popolare durante la quale avverrà l'incontro tra la popolazione genovese e i rappresentanti sovietici. La delegazione dell'URSS si tratterrà a Genova tutta la giornata di domenica e lunedì. Nel corso di questi due giorni avranno luogo ricevimenti e feste, dopodichè, alla vigilia di Natale, autocolonna degli aiuti, accompagnata dalla delegazione sovietica, partirà per il Polesine, in modo di poter consegnare gli aiuti nella giornata di Natale.

L'attesa per questo avvenimento l'arrivo che durante la manifestazione di Palazzo Ducale, il popolo di Genova avrà modo di incontrarsi direttamente con i lavoratori sovietici ed esprimere così il proprio ringraziamento per questa grande prova di solidarietà internazionale.

Tre milioni per gli alluvionati dai lavoratori americani

Il Sindacato indipendente americano dei Lavoratori Pellicce e Cuoio ha inviato ieri da New York alla Confederazione il seguente telegramma: «Spediamo oggi L. 3.350 000 sottoscritti dai lavoratori pellicce e cuoio quale contributo per vittime alluvioni aiutate già grandemente dal Comitato Nazionale solidarietà promosso dalla C G.I.L. - F.to: Ben Gold, Presidente e Pietro Lucchi, Segretario Generale».

IGNORANZA DEL DIRITTO INTERNAZIONALE O PROVOCAZIONE?

De Gasperi considera decaduto il trattato col consenso di solo dieci dei 20 firmatari

Palazzo Chigi vanta il consenso di Ciang-Kai-scek e di altri satelliti degli S.U. alla revisione del Trattato di pace

Palazzo Chigi ha diramato ieri un comunicato nel quale informa che «i governi di Grecia, Nuova Zelanda, Cina, Francia, Gran Bretagna, Olanda, Stati Uniti, Australia, Brasile, Sud Africa e Belgio, rispondendo alla nota dell'8 dicembre con cui il governo italiano richiedeva formalmente la revisione del trattato di pace, hanno ufficialmente comunicato la piena accettazione delle richieste italiane». Il comunicato prosegue affermando che le note dei governi nominati «dichiarano sorpassate le clausole politiche del trattato, in quanto non più rispondenti alla nuova realtà italiana, e decadute le clausole industriali, navali, aeree, militari, che limitavano la sovranità italiana anche in quei settori, in quanto non conformi alla posizione dell'Italia quale membro, a parità di condizioni, della famiglia delle nazioni democratiche e amanti della libertà. Con lo scambio degli strumenti diplomatici ufficiali dell'8 dicembre di oggi — conclude il comunicato — l'Italia ha superato le umilianti condizioni che le erano state imposte con il diktat del 1947».

Commentando tale annunzio, un portavoce di Palazzo Chigi ha dichiarato che «la revisione del trattato di pace è ormai un fatto compiuto» ed ha aggiunto: «Chi consideri quanto sia difficile ottenere per via pacifica la revisione dei trattati, potrà con piena cognizione vantare questo esempio unico nella storia di un trattato consensualmente modificato in un breve volger di anni».

Ad esaminare il comunicato e le dichiarazioni illustrative del portavoce c'è da domandarsi se il governo italiano sia diretto da elementi del tutto ignoranti del diritto internazionale o che abbiano assimilato prontamente le doti di malafede e di impronitudine dei loro maestri di Washington. Negli ambienti politici romani questa domanda correva ieri sera su molte bocche, ritenendosi ridicolo, dalla maggior parte degli osservatori, parlare di «fatto compiuto della revisione» quando le risposte finora pervenute sono appena dieci (non potendosi contare quella di Ciang-kai-scek per evidentissime ragioni) sul complesso di 20 firmatari del nostro trattato. E' apparsa perciò del tutto fuor di luogo la presuntuosa affermazione del portavoce sull'esempio unico di modifica consensuale di trattati», *quando questo consenso non è giunto che da una assoluta minoranza* delle potenze interessate e, per di più, da quella minoranza che, per essere tutta legata al carro atlantico, non aveva certo libertà di manovra per dare o negare indipendentemente il proprio consenso.

Millantato credito

Il «tenace lavoro della diplomazia italiana», per usare l'espressione del citato portavoce, pare dunque ridursi ad un banale esempio di millantato credito, visto che alla «revisione consensuale» mancano ancora l'adesione delle seguenti potenze: Bielorussia, Canadà, Cecoslovacchia, Etiopia, India, Jugoslavia, Polonia, Ucraina, URSS.

Assai grave sarebbe, invece, se la dichiarazione di Palazzo Chigi, anzichè essere dettata da malafede o dalla volontà di vantare un inesistente successo, volesse significare che il governo si ritiene soddisfatto delle adesioni ottenute per attuare quei provvedimenti che, in mancanza dell'accordo di ben la metà delle potenze interessate, costituirebbero una flagrante violazione del trattato. Un simile procedimento non potrebbe che accrescere le cause di tensione internazionale ed aggraverebbe la stessa posizione dell'Italia nei rapporti con numerosi paesi.

Un'azione di «revisione consensuale» non può essere, per la sua stessa natura, un atto unilaterale ma solo il risultato di una politica di pace e d'amicizia verso tutti i paesi di cui è necessario il consenso; e... il governo italiano sa bene di poter ottenere un successo nella sua azione solo battendo questa strada. L'Unione Sovietica, dichiarandosi favorevole ad una revisione del trattato italiano, affermava, in una nota dell'11 ottobre scorso che «il governo sovietico sostiene che la revisione del trattato di pace con l'Italia deve essere effettuata allo scopo di rafforzare la pace ed assicurare reale parità ed indipendenza per l'Italia» ed aggiungeva: «Non vi è dubbio, tuttavia, che il fatto della partecipazione dell'Italia al blocco aggressivo nord-atlantico contrasta fondamentalmente con gli interessi della pace e spinge l'Italia sulla strada della guerra di aggressione; la presenza di basi militari e di forze armate straniere sul territorio italiano non soltanto non consolida, ma, al contrario, insidia l'uguaglianza e l'indipendenza dell'Italia, trasformata in un paese dipendente». La nota concludeva dichiarando che il governo sovietico consentiva alla revisione alla sola condizione che l'Italia si ritirasse dal blocco di guerra e non ammettesse la presenza sul suo territorio di basi e forze armate straniere.

Le clausole abolite

Ma il governo, in realtà non vuole imboccare la via della pace e dell'indipendenza nazionale, tanto che si è preoccupato di ottenere l'abolizione solo di quelle clausole e non altre, che debbono servire ad ottemperare agli impegni di guerra assunti in base al patto atlantico: le clausole militari. E' da notare, inoltre, che tra le clausole «abolite» vi sono quelle che sancivano il dovere del governo italiano di «sciogliere le organizzazioni fasciste, di non tollerare la ricostituzione sul suo territorio di organizzazioni di questa natura, aventi un carattere politico, militare e paramilitare, ed il cui scopo è quello di privare il popolo dei suoi diritti democratici»: così suona l'art. 16; l'art. 15, anch'esso tra quelli «aboliti», stabilisce che il governo italiano deve «assicurare a tutte le persone rientranti nella sua giurisdizione, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione, il godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali».

L'Ungheria processerà i sabotatori americani

BUDAPEST, 21. — Il governo magiaro ha comunicato oggi agli Stati Uniti con una nota che i quattro sabotatori catturati con il loro aereo nel cielo d'Ungheria saranno processati da un tribunale ungherese.

20.000 franchi di mancia per la cagnetta di Harriman!

PARIGI, 21 — Mezza polizia parigina ed un cospicuo numero di agenti investigatori privati sono alla ricerca della cagnetta di Averell Harriman, l'ambasciatore straordinario di Truman, in data di ieri ha «scelta la libertà» per non rientrare negli Stati Uniti col suo padrone.

Più era stata regalata ad Harriman dal ministro degli esteri austriaco Karl Gruber ed usava dormire nello stesso letto del padrone. Harriman ha offerto 20 mila franchi a chi darà notizie che possano portare al ritrovamento della cagnetta.

Il dito nell'occhio

Elegante dibattito

La Giustizia, in occasione del Congresso socialdemocratico, sta sviluppando la discussione precongressuale. Come è noto i socialdemocratici sono gente molto signorile nella polemica. Eccone un saggio: «Una specie di uomolumaca, viscido e bavoso, si aggira per le provincie della Valle Padana per sostenere una mozione congressuale, ma mancando di solidi argomenti o per deficienza di materia grigia nella sua lillipuziana scatola.... Avvertiamo questo nostro messere che le spalle di Saragat dietro cui si nasconde non sono sufficienti a proteggerlo nè a garantirgli immunità. Per il suo bene, la smetta, se non vuole farci perdere la pazienza...».

Mamma mia, che impressione!

Se troveremo un uomo-lumaca ucciso con una sventagliata di mitra, alla maniera siculo-americana, sapremo a chi dare la responsabilità.

Il fosso del giorno

«Eisenhower mi sta parlando delle guerre di Cesare nelle Gallie, delle sue manovre tra paludi e selve; e guarda, tra la nebbia, l'ombra massiccia della foresta. Fa un gesto con le mani, come volesse scavalcare il passato. Dice: l'Europa non deve, non può più restare un campo di battaglia. Ha consumato secoli e secoli in agguato contro se stessa, e nessuno è rimasto vincitore. Il tempo di Cesare è finito. Adesso è venuto il tempo d'Augusto». *Gianni Granzotto, dal* Tempo.

ASMODEO